

RIPRENDIAMO IL CAMMINO

Termina l'anno del Grande Giubileo. Non finisce però l'anno di grazia che Gesù ha inaugurato nella Sinagoga di Nazaret.

Queste parole, che ora riecheggiano in tutte le Chiese sparse nel mondo, sono un appello a riprendere nel tempo, con gioia e coraggio, il nostro cammino incontro al Signore che viene.

Anzitutto lodiamo il Signore per la grazia che ci ha concesso di sperimentare durante il Giubileo. Egli continua a tenere aperta la “porta” della sua Misericordia per tutti coloro che credono al Vangelo e continua a bussare alla porta del nostro cuore. Chi gli aprirà sarà beato. Giunti, però, al termine di una tappa importante del nostro itinerario cristiano, vogliamo ripercorrere, seppure brevemente, le soste che lo hanno caratterizzato nella nostra Diocesi di Oria. Vorremmo, allora, quasi rispondere alla voce interiore che domanda: *Che cosa hai visto per la via?*

Ricordo il primo segno giubilare, nel giorno del Natale 1999: *un Vangelo aperto.*

Ed ancora: il Giubileo della vita consacrata, il 2 febbraio 2000: *radicale testimonianza al Vangelo;* ai giovani, nel passaggio del Croce pellegrina verso la Giornata Mondiale della Gioventù: *testimoniate la passione infinita di Dio per l'uomo.*

E poi, nel Giubileo della pastorale vocazionale il 14 maggio: *poiché ama, Dio chiama;* in quello delle aggregazioni laicali nella Veglia di Pentecoste: *nella stessa comunione, per la stessa missione di comunicare la fede;*

nel Giubileo del Clero diocesano, il 23 giugno: *riscoprire l'essenziale del nostro ministero, per essere preti, pastori e pescatori.*

Infine, nel Giubileo degli ammalati e degli operatori sanitari il 26 settembre: *vivere la sofferenza come Gesù e stare, come Lui, accanto al sofferente*

e al Giubileo delle famiglie, il 30 dicembre: *nel cuore della nuova evangelizzazione per il rinnovamento pastorale.*

Queste celebrazioni sono state come incastonate nei segni del Giubileo: l'oltrepassare la “porta santa” nel gesto della decisione interiore e della penitenza, il mettersi in pellegrinaggio verso Roma e verso i Santuari per significare l'intimo cammino della conversione, l'invocare il dono dell'Indulgenza divenendo noi stessi misericordiosi, il domandare perdono per ottenere il perdono... Tutto, però, rimarrebbe un semplice album di fotografie, se non fosse accompagnato da una decisa volontà di dare impulso alla nostra fede e alla nostra testimonianza.

L'anelito alla santità, il desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo... fu questo l'obiettivo prioritario del Papa quando indisse il Giubileo.

Come, dunque, abbiamo vissuto il Giubileo? Siamo disponibili al “nuovo” che il Signore ci apre dinanzi nel nuovo millennio? Dopo un anno giubilare, cosa c'è di “nuovo” nella mia vita? E se c'è, riescono gli altri a percepirlo presente nella mia vita?

Queste domande, che investono la nostra storia personale, riguardano pure, e molto, le nostre storie comunitarie. Si avvertono da tempo i sintomi di una crisi pastorale. Essi incidono sulla vita della nostre Chiese italiane, e perciò anche tra noi: la paura del cambiamento, che s'affianca alla percezione della necessità di una conversione pastorale, il senso di scoraggiamento e quasi d'impotenza di fronte al bisogno di “ricominciare”, il rifugio in una religiosità che, nei riti e nelle

devozioni, appaga i bisogni soggettivi delle persone, la “deriva temporalistica” che riduce la fede alla pratica ritualistica o caritativo-sociale, i persistenti individualismi pastorali...

Supereremo la crisi solo con un *reale cambiamento di mentalità nel segno della missione evangelizzatrice*. E', però, motivo di grande speranza la risposta già data agli impegni giubilari di un rinnovato vigore nella pastorale familiare e vocazionale, nella formazione di operatori pastorali. E' pure importante muoversi nella direzione di una *pastorale d'iniziazione cristiana*, com'è stato proposto nel convegno dello scorso settembre.

Il Signore ci conceda di portare a termine, ciò che ha iniziato in noi.

Per corrispondere, dunque, alla grazia del Giubileo e percorrere insieme la strada che il Signore ci ha aperto, fiducioso nell'aiuto divino e nella vostra generosa, fraterna e filiale corrispondenza, annuncio con gioia a tutta la Chiesa di Oria la mia volontà di dare inizio, con il prossimo anno pastorale, alla mia

Prima Visita Pastorale

Vi chiedo sin da ora di scorgere nella Visita Pastorale un'immagine singolarissima di Cristo, che viene a visitare il suo popolo. Se durante l'anno giubilare tutte le comunità parrocchiali sono venute in pellegrinaggio verso la Chiesa Cattedrale, ora che *il cammino continua* sarà il Vescovo a venire nelle diverse comunità.

Verrà anzitutto *per incontrare le persone* onde ravvivare la carità, incrementare la reciproca conoscenza, studiare e valutare, insieme e da vicino, le situazioni locali e i bisogni pastorali, dirigere, incoraggiare, confortare. Il Vescovo verrà anche per *visionare ed esaminare le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale*, verificandone la concreta efficienza. Lo scopo principale, però, sarà quello di sostenere l'impegno a fare di ogni *comunità parrocchiale una stazione missionaria*.

Ci turba sempre l'inquietante domanda di Gesù: “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà troverà la fede sulla terra?” (Lc 18, 8). Un interrogativo così grave mette in questione la nostra capacità di comunicare la fede e ci spinge a verificarla sul campo. Non è possibile essere credenti, se non si è evangelizzatori. La fede si accresce donandola. La comunicazione della fede è il grande compito della Chiesa, sempre ritornante.

In quest'ottica deve essere rilanciata la *centralità della parrocchia*, considerata, in ogni caso, nel quadro di una molteplicità di relazioni: nella Diocesi, con le altre parrocchie (soprattutto nella medesima zona) con le aggregazioni ecclesiali, le presenze di vita consacrata, il territorio...

Per fare della parrocchia una stazione missionaria è necessario che i *servizi pastorali siano direttamente ed esplicitamente finalizzati all'evangelizzazione* e che ci sia una reale valorizzazione di tutti i suoi membri. La vitalità della parrocchia è legata alla presenza di operatori stabili, non occasionali o stagionali, ed anche spiritualmente, teologicamente e pastoralmente qualificati, cui sono affidati spazi di vera responsabilità che li veda legati a un preciso incarico ecclesiale, garantiti di idoneità e competenza.

Tutti, sia come singoli, nella complementare diversità dei ministeri, dei compiti e delle responsabilità, sia quali comunità di cristiani, portiamo la responsabilità della fede delle future generazioni.

Assumiamola con fiducia e con coraggio, nella speranza.

Cristo è la nostra speranza, la speranza che non delude.

Oria, 5 gennaio 2001

✠ Marcello, vescovo